



Curve e spigoli

Carissimi lettori e lettrici, buona Pasqua! Sì, lo so che nel 2024 la Pasqua è stata «bassa», come si dice quando arriva presto nel calendario, e che quindi state leggendo queste righe quando la domenica che celebra in modo speciale la Risurrezione del Signore è già passata. Ma so anche di non sbagliarmi nel porgervi ora i miei calorosi auguri, insieme a quelli di tutta la fraternità cappuccina custode del santuario di Castelmonte, e avrei tempo a ben guardare fino a domenica 19 maggio, solennità di Pentecoste che chiude il tempo pasquale.

Credo di dovervi motivare subito lo «strano» titolo dell'editoriale. Nasce da una frase che mi ha colpito, uscita dalla penna di Alessandro D'Avenia, insegnante e scrittore cattolico: **«Abbiamo ridotto la Pasqua alla dolcezza sferica dell'uovo con la sorpresa. Questo simbolo di vita nuova è però il frutto degli spigoli della Croce»** («Corriere della Sera», 15.4.2019). Nulla contro l'uovo, ci mancherebbe, antichissimo simbolo cristiano che associa alla rinascita della natura quella di Cristo risorto: come dall'uovo nasce un pulcino, così Gesù rompe il guscio della morte ed esce dalla tomba. Per noi però troppo spesso ha più valore la «tomba» di cioccolato rispetto alla sua sorpresa... Fuori di metafora: ci piace festeggiare la risurrezione senza il Risorto, festeggiare senza il festeggiato. È un'affermazione forte, ma penso condiviate che è un rischio che corriamo, personale, sociale e sì, a volte anche ecclesiale. Fermarci solo sulle pur dolcissime curve dell'uovo significa rimanere a livello superficiale e... perdersi il cuore, il centro.

Sia chiaro, **il centro non sono «gli spigoli della Croce»: il centro è Gesù che si è incarnato, ha patito, è morto ed è risorto.** Dobbiamo avere uno sguardo d'insieme sempre, per non perdere di vista il fondamento della nostra fede e la sua

pregnante ricchezza di senso. Guardiamo Gesù risorto: nel suo corpo glorioso le piaghe della passione sono rimaste, i segni su mani, piedi e costato non sono magicamente spariti. Ci è preziosa l'incredulità dell'apostolo Tommaso, che crede solo se può mettere il dito nelle ferite di Cristo. Commenta D'Avenia: Tommaso «chiede l'essenziale: è veramente felice solo una vita che non ignora il dolore, la sconfitta, la morte, ma che li attraversa e supera, mostrandone, appunto, le credenziali. Tommaso vuole la garanzia che il Risorto sia proprio il Crocifisso. Noi oggi abbiamo rimosso la Croce, prima che dalle pareti, dalla vita: l'imperativo di una felicità fatta di ciò che è definito "vincente" è incompatibile con la sconfitta. Ma "prendere - come dice Cristo - la croce di ogni giorno" significa innanzitutto imparare a dare un significato alla vita tutta intera, ad ogni suo aspetto: anche al dolore». Sì, mentre celebriamo il tempo di Pasqua, la vittoria di Cristo sulla morte, bene facciamo a guardare anche agli «spigoli della Croce», nei quali ritroviamo un po' la nostra vicenda, la nostra sofferenza, la nostra esperienza. L'esito è sicuro: man mano che solidarizziamo con Gesù **attraverso l'esperienza della sua croce, veniamo introdotti a qualcosa di inimmaginabile che è l'esperienza della risurrezione.** Nell'amore, nella fede, è possibile, già oggi.

Per concludere vorrei proporvi un intenso frammento di poesia-preghiera scritto da David Maria Turollo (in *Canti ultimi*, 1992). Si rivolge a Gesù crocifisso e risorto, spigolo e curva, all'unico Salvatore. Può diventare la nostra preghiera, anche nel tempo di Pasqua. Ancora tanti auguri!

«Tu sei venuto tra noi / per mettere in fuga la morte / per snidare e uccidere la morte. / Anche a Te la morte fa male / per questo sei amico / di ognuno segnato dal male / e ogni male / Tu vuoi condividere».

MdC